

Fede e politica in un cenobio

GRAZIA VILLA

Vorrei provare a raccontare quando, come e perché a noi, piccolo gruppo della Rosa Bianca, accadde di incontrare personalmente don Giuseppe Dossetti, un accadere che ha segnato la nostra vita.

Molte delle persone che allora ebbero la possibilità di avere questo significativo incontro erano appena uscite da diversi tipi di impegno civico, qualcuno anche (già) di politica attiva nell'amministrazione o nei partiti tradizionali, altri - la maggior parte - avevano avuto un'esperienza di impegno nell'associazione politica della Lega democratica, altri ancora cominciavano a provenire da strade diverse e avevano partecipato alle Scuole di formazione politica organizzate dalla Lega democratica, già a Brentonico.

Nell'estate del 1986 alcune di queste persone si ritrovarono a San Gimignano per verificare la possibilità di rilanciare questo patrimonio di esperienze, utilizzando il nome "Rosa Bianca", per reinventare un impegno politico.

In quella sede fu colta al volo un'offerta di incontro con Dossetti avanzata da Luigi Pedrazzi, il quale aveva mantenuto legami di amicizia stretta con lui, non solo per un tratto di comune militanza politica (era stati infatti chiamato giovanissimo a far parte della lista per le famose elezioni comunali di Bologna), ma anche e soprattutto per la frequentazione assidua della comunità di Monteveglio. Lo stesso Luigi Pedrazzi ci suggerì un metodo per "incontrare" il Monaco amante della Parola e del Silenzio, restio al vocio e allo spreco delle umane parole: la celebrazione di una liturgia eucaristica.

L'amico Luigi Re mi ha ricordato come fu scelto di incontrarsi a Bologna nel cenobio di San Vittore proprio per avere più *chance* di avere Dossetti: andammo il più vicino possibile per vedere di costringerlo amorevolmente a stare con noi. E così accadde.

Il ricordo che vorrei trasmettervi non vuole essere improntato né alla nostalgia né alla commemorazione, ma nel segno della memoria che lascia un sigillo.

Dossetti venne a stare con questa piccola comunità di giovani e di famiglie: c'erano già fra noi dei bambini, i primi figli, ora diventati grandi e nessuno di noi potrà dimenticare il colloquio biblico tra il piccolo Osea Giuntella e il grande Monaco!

Dopo la Messa l'incontro, che doveva durare pochi minuti, durò invece alcune ore, perdendo quasi la cognizione del tempo, con un Dossetti molto schivo sul piano del ragionamento politico e dall'essere stanato anche sul contingente. In quel periodo Fanfani a Rimini aveva investito i ciellini come dossettiani e qualcuno di noi lo incalzava, ma non otteneva più di qualche risposta laconica.

L'anno successivo sempre a Bologna, a Villa Pallavicini, sempre a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno, in un clima di festa ed, al contempo, di sobrietà, di rigore monastico e di laicità della politica, lo trovammo invece più disponibile a parlare di politica, riuscimmo a strappargli una serie di risposte poi pubblicate sul Margine, sulle questioni dell'unità politica dei cattolici, del rapporto fra politica e Chiesa, e sulla Chiesa-ordinamento.

Parola e povertà

Non voglio però limitarmi a ricordare questi che sono stati incontri di Parola e di parole condivise; ci sono stati almeno due altri momenti impressi nella nostra mente e nel nostro cuore che voglio ricordare.

Due anni fa con un gruppo ancora più ristretto di amici andammo a trovarlo in ospedale: fu l'incontro con un Dossetti sofferente, cui la malattia aveva tolto anche quel velo di apparente distacco, che incuteva una certa soggezione.

Poi l'incontro con il Dossetti il cui corpo mortale è sepolto nel piccolo cimitero di Monte Sole, nella primavera di quest'anno; la semplicità di questa tomba, nella terra, con le membra confuse con quelle delle vittime innocenti dell'eccidio nazista.

Chi frequenta questo luogo sa che spesso è abitato dalla nebbia, il cimitero è spesso avvolto dalle brume; ci ha colpito allora il suo desiderio non solo di essere confuso fisicamente nella memoria degli sconosciuti, ma di rimanere nascosto, in un luogo in cui la natura alterna nebbia e luce, il desiderio dunque di restare ancorato, anche *post mortem*, alle contraddizioni dell'essere umano.

Aldilà delle letture dossettiane, la possibilità di guardare don Giuseppe negli occhi e di essere scrutato dai suoi, ha segnato non solo la vita di ciascuno di noi, ma anche della comunità Rosa Bianca nel suo insieme.

Il vero sigillo della memoria che don Giuseppe ha lasciato a tutti noi è quello del **primato della Parola**.

È stata non una lezione dottrinale, ma un incontro con l'incarnazione del primato della Parola nella sua persona, un insegnamento molto radicale sulla centralità della Parola.

Non che questo fosse assente nella tensione spirituale e politica della vita della Rosa Bianca, essendo per molti di noi questa centralità nella vita quotidiana della Parola di Dio già un impegno preso.

Dossetti ha, però, impresso una spinta decisiva affinché la Parola divenisse fonte anche dell'impegno politico senza il timore dell'integralismo.

Questo è il salto che Dossetti ci ha costretto a compiere definitivamente: in quegli anni eravamo ancora intenti a riflettere sul problema della distinzione fra cultura della presenza e cultura della mediazione, sul paradosso profetico, ecc... avevamo continuato a riflettere e a interrogarci.

L'incontro con Dossetti fu decisivo, perché semplificante se non addirittura liberatorio dal punto di vista del ragionamento; non avevamo ancora ben capito cosa significasse effettivamente mettere al centro della propria vita la Parola e farla diventare la fonte delle scelte, dei rischi e delle decisioni, la fonte per capire e riconoscere qual è il momento dell'occasione in cui si apre il varco e si è chiamati a rispondere non alla "vocazione alla politica", ma alla chiamata all'essere qui, oggi, ad agire con il tuo corpo, la tua mente e il tuo cuore per rendere testimonianza di quella Parola che ti chiama.

Non avevamo probabilmente in quella sede colto quanto questa Parola avrebbe scavato dentro di noi, se la lasciavamo fare!!

Sapendo che in qualche modo volevamo impegnarci in politica, ci diede come "compito" di preparazione la lettura dei libri sapienziali. Nella sua introduzione a "La guerra di Monte Sole", Dossetti aveva sottolineato come e perché i cristiani avevano errato nel loro impegno politico, in particolare nella mancanza di assunzione di **abiti virtuosi**, la cui possibilità di vestirsi nasce a partire dalla *ruminatio* dei libri sapienziali.

Ci mettemmo dunque a leggerli ed a meditarli, individualmente o in gruppo, e di qui venne l'idea di organizzare una Scuola di formazione dal titolo "Il politico e le virtù" (non avemmo il coraggio di intitolarla gli "abiti virtuosi del politico" per timore di un linguaggio troppo criptico e allusivo, per alcuni eccentrico e non comunicativo).

E da quella Scuola, altre Scuole "Sentinella, quanto resta della notte?", (Brentonico, 24-28 agosto 1994, cui partecipò, ricordiamolo, come relatore anche Alex Langer), altre scelte, altri impegni politici, altri Movimenti politici...

Non so se noi abbiamo saputo portare a compimento, anche parziale, il dono ricevuto; certamente ancora, come Rosa Bianca, abbiamo la responsabilità di far maturare queste intuizioni in esperienze di vita singola e comunitaria incarnate. Altrimenti quella di oggi sarebbe una commemorazione sterile,

finalizzata a se stessa; e credo che Dossetti sarebbe più indulgente con una sbagliata interpretazione del suo pensiero piuttosto che con la sua vanificazione, con la nostra ignoranza piuttosto che sulla nostra incoerenza.

Prima di terminare vorrei spingere questa memoria verso un'altra frontiera, ancor meno valicata ed ancora più provocatoria.

Oltre al Dossetti della Parola, vorrei ricordare il Dossetti **povero**.

Anche questa è una provocazione che non abbiamo ancora fatto nostra. Dossetti ha condotto una vita povera, e ha scelto di fondare una comunità con due caratteristiche senz'altro impensabili per le gerarchie ecclesiastiche di allora: una comunità povera e una comunità mista.

Una povertà fino alla fine, che continua nella sua povera tomba nella terra, che ci interroga sul nodo fondamentale tra povertà e politica, tra potere e denaro, tra chiesa e beni materiali.

Una libertà di azione, nel superare i moralismi e le diffidenze nelle differenze, che ci interroga sull'azione politica delle donne degli uomini, sull'ineffabile mistero del rispetto delle regole di vita monastica e... laicale. ■